

Scontro sulle cessioni immobiliari. Coldiretti: conta la maggioranza dei soci

Verso la scissione agricola

Agrinsieme vuole uscire dai consorzi agrari

DI LUIGI CHIARELLO

«**S**vuotare i consorzi agrari di tutto l'apporto economico e produttivo per farli diventare contenitori vuoti e pieni di carta»: sarebbe questa, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa **Agricolae**, «la strategia di **Agrinsieme** per frenare il progetto **Cai Coldiretti** basato proprio sui consorzi agrari, la cui gestione amministrativa», dice l'agenzia, «dipende per lo più da palazzo Rospigliosi». Il tutto accade a valle di un processo di valorizzazione, partito nel 2011, di circa 45 beni immobili dei consorzi agrari in bonis per un valore complessivo di circa 100 mln di euro. Immobili che nel tempo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sarebbero stati conferiti a fondi comuni di investimento immobiliare riservati di tipo chiuso, di durata decennale:

- il fondo **Polis Tre**, costituito dalla società **Consorzi agrari d'Italia** (Cai) assieme a **Polis Fondi sgr** e in futuro apribile a terzi;

- e il fondo **Agris**, della sgr **Idea Fimit**, riservato a soli investitori istituzionali.

Entrambi i fondi hanno iniziato la loro operatività il 29 dicembre 2011. Il secondo, però, dice **Agricolae** «avrebbe visto il conferimento di un patrimonio immobiliare a uso prevalente-

mente produttivo da parte di società operanti nel settore agroindustriale».

Ma tornando al dunque, secondo l'agenzia **Agricolae**, «l'ordine di scuderia lanciato da **Agrinsieme** alle aziende associate sarebbe chiaro: a scadenza del mandato naturale abbandonate la nave». In base a verifiche ulteriori, effettuate da *ItaliaOggi*, lo scenario di un divorzio interno ai consorzi al momento è ipotesi sul tavolo. Infatti, le fibrillazioni tra le organizzazioni di rappresentanza sul punto sarebbero continue e acute dalla crisi. Oltre ai dissensi per le dismissioni immobiliari, per altro già emersi in occasione della settimana conferenza economica della Cia (si veda *ItaliaOggi* del 26 giugno scorso) non giocherebbe a favore della pacificazione nemmeno il recente riconoscimento di centrale cooperativa, rilasciato dal ministero dello sviluppo economico a **UeCoop**, promossa proprio dalla **Coldiretti**.

Così, spiega **Agricolae**, il coordinamento costituito da **Confagricoltura**, **Cia**, **Confcooperative**, **Lega** e **Agci** avrebbe già pronta sul tavolo una rete di protezione per supportare le imprese fuoriuscite. Un network composto «da associazioni di prodotto» (in Emilia Romagna) e «da un sistema di reti di imprese che strappi le imprese agricole alla marginalità». La matassa da sbrogliare resterebbe dunque quella delle soluzio-

ni alternative. Perché se abbandonati, i **Cap** dovranno essere sostituiti da altre strutture. Visto che, oggi, spiega l'agenzia di stampa agricola, «sono il posto in cui l'impresa agricola trova le misure di stoccaggio (specie nel cerealicolo)». Certo è che in caso di emorragia di aziende associate ad **Agrinsieme**, sarebbe l'intero comparto agroalimentare a subire uno scossone. E i consorzi agrari, spiega **Agricolae**, «potrebbero perdere il riconoscimento della mutualità prevalente, a causa di una rappresentanza ormai parziale del sistema agricolo nazionale». Questa «è una conseguenza. Se una struttura, in questo caso il consorzio agrario, sceglie di fare una scelta di parte, è chiaro che tutte le altre parti escono e si organizzano in maniera diversa», ha confermato ad **Agricolae**

Giuseppe Politi, presidente della **Cia** e coordinatore di **Agrinsieme**. «Vediamo cosa resterà dentro i consorzi. Se non saranno rivolti a tutta l'agricoltura saranno sicuramente più carta e meno prodotto», ha aggiunto. Per **Politi**, **Agrinsieme** nel suo coordinamento associa cooperative e associazioni di prodotto; «strumenti che possiamo mettere in rete e al servizio dei soci. Con gli stessi servizi a costi più bassi», avverte. Addio consorzi dunque? A confermare la rotta all'agenzia di stampa agricola è anche il presidente

di **Confagricoltura** **Mario Guidi**: «Ci troviamo di fronte alla richiesta dei nostri associati di costruire una alternativa, se e finché i consorzi agrari saranno guidati non da un obiettivo economico di servizio agli agricoltori ma da un obiettivo politico e sindacale». Anche per il presidente degli imprenditori agricoli, il rischio «è che i consorzi agrari rimangano la struttura di una sola organizzazione. E, in quanto tale, non rappresenterebbero più l'intero sistema agricolo». Cosa che dovrebbe far «venir meno il principio di mutualità prevalente». Facendo tornare i consorzi stessi «a essere una cooperativa come tante altre». Ha chiesto invece «più trasparenza» il presidente di **Confcooperative** **Maurizio Gardini**, la cui lente è puntata sulla cessione di beni immobili di alcuni consorzi al fondo **Magris**: «Vorremmo ci fosse maggiore vigilanza: abbiamo visto che dopo questi passaggi ci sono state liquidazioni con danni per i produttori e per i soci», ha chiosato ad **Agricolae** il presidente **Confcoop**.

Laconico il commento di **Coldiretti**, che a *ItaliaOggi* dice: «I consorzi agrari sono imprese, in cui i soci votano ed esprimono la propria governance democraticamente a maggioranza. Ed è lì che, se si hanno idee e consenso, bisogna esprimersi». E sulla veridicità delle informazioni diffuse da **Agricolae**, **Coldiretti** annuncia il ricorso alle vie legali.

© Riproduzione riservata

